



COMPAGNIA
SANGUEGIUSTO
PRESENTA

**"SE RIESCI AD AVERE
DELLE BELLE EMOZIONI,
TU IL CARCERE
LO FAI SPARIRE..."**

PEPE

SCRITTO E INTERPRETATO
DA LAURA RICCIOLI

CON LA SUPERVISIONE DI
**ALBERTO BELLANDI
E SARAH SAMMARTINO**

FONICA
MASSIMO CICCHINELLI



REGIONE LAZIO



GARANTE
DIRITTI
DETENUTI

WWW.SANGUEGIUSTO.WEEBLY.COM



COMPAGNIA
SANGUEGIUSTO



Q

QUESTO SPETTACOLO È FRUTTO DEGLI INCONTRI AVVENUTI DURANTE I MIEI SETTE ANNI
DI INSEGNAMENTO DI TEATRO E PITTURA NEL CARCERE DI CIVITAVECCHIA.

E' LÌ CHE LE DUE DONNE, CHE QUESTO MONOLOGO RACCONTA, SI INCONTRANO.
UNA È UNA DETENUTA. L'ALTRA È UN'INSEGNANTE DI PITTURA E TEATRO.
IL PRETESTO DI QUEST'INCONTRO È L'ARTE. IL MEZZO È IL DIALOGO.
DIALOGO COL CARCERE, CON SÉ STESSE, CON IL FUORI, L'UNA CON L'ALTRA.
QUESTO DIALOGO QUI, IN TEATRO, SI FARÀ MONOLOGO.

Sinossi

Il monologo di **Espedita Pepe**, la detenuta, durante una lezione di pittura del tutto insolita in cui esplose la vitalità di una donna che “chiusa non ci sa proprio stare” e irrompe nell'intimità della professoressa coinvolgendola in un vortice di provocazioni, ironia, cinismo, incanto e, inaspettatamente, di **quell'arte dell'allegria** con cui spesso si difende chi sa sopravvivere a tutto e a tutti, risorsa inattaccabile, che tutto e tutti seppellisce.

La detenuta e la professoressa, al di là del gioco dei ruoli e nonostante l'insormontabile differenza delle loro storie di vita, scopriranno di avere molte cose in comune e soprattutto di potersi insegnare molto. Condividono l'amore per una vita che scorre senza sapervi intervenire, la sensazione che qualcuno o qualcosa stia negando e bloccando la loro vitalità, sensazione a cui l'unica risposta che si riesce a trovare, al momento, è **fare arte** e attraverso di essa relazionarsi all'altro, l'amarezza di vivere uno spazio e un tempo soffocato, in cui i sogni sono lontani, un profondo senso di inadeguatezza alla vita, il bisogno di essere capite e di impadronirsi di una narrazione di sé rispettosa e autentica. Nonostante ciò, esse sapranno restituire all'altra quella fiducia che non sanno trovare nei confronti della propria vita.

“Pepe” è il frutto dell'urgenza di **condividere con il “fuori”** le domande, le riflessioni, i rapporti e gli episodi che ho vissuto “dentro”, quasi di nascosto, clandestinamente. Non si può frequentare a lungo un carcere senza interrogarsi sui meccanismi di inclusione ed esclusione sui quali si fonda la nostra collettività, il proprio ruolo di artisti nei confronti della società. In mancanza di risposte definitive portare a teatro Espedita mi sembra il modo migliore per farla dialogare con questo “fuori”, lei che chiede, famelica, di fare un corso di **teatro come se equivallesse a evadere**, come fosse una soluzione, una mamma che non ti viene a trovare, la libertà, appunto.

Il carcere è presente nel testo nelle risposte che non dà, nelle contraddizioni che crea alle due donne, nella straordinarietà delle condizioni che le fanno incontrare. Ma, al di là di una riflessione sul carcere, quel che più preme a questo racconto è lo **spessore umano del confronto** tra queste due persone e degli interrogativi che si pongono reciprocamente. Interrogativi che sono l'unico strumento che rimane alla loro esigenza di felicità che, sia nel caso della professoressa che in quello della detenuta, coincide con un' esigenza profonda di capire che **cosa sia la libertà**.

Per scoprire poi, insieme, che l'unica evasione possibile consiste nel **relazionarsi all'altro, con fiducia**.

Recensioni e commenti

I. “(...)Riccioli delinea con precisione un personaggio che lascia intravedere la propria personalità, la sua **presenza scenica brucia diretta alla bocca dello stomaco**. Seduta ma sempre in tensione, pronta a scattare, parla e racconta per il gusto della provocazione e della chiacchiera. Eppure non mancano in lei momenti di tenerezza o di nostalgia, nomignoli affettuosi dispensati con generosità, la tristezza per la compagna di cella da lì a breve scarcerata, e soprattutto la sua solitudine. (...) Intessere relazioni, provare emozioni, sorridere: queste sono **le armi con le quali sopravvivere alla reclusione**. (...) Riccioli è l'insegnante, ma è soprattutto Pepe, e tocca a noi spettatori prendere in consegna il suo originario ruolo di ascoltatrice. Il meccanismo scenico ci porta a immaginare il dialogo tra le due, risalendo alle domande tramite il profluvio di risposte. (...)”

Il senso d'inadeguatezza nei confronti della collettività appartiene tanto alla detenuta quanto all'insegnante. Entrambe, capiamo, sentono vincoli equivalenti, non c'è poi molta differenza tra chi parla e chi ascolta. L'accento sembra spostarsi allora non tanto su una generica condizione di prigionia ma sulla **possibilità dell'arte di farsi mezzo per il proprio riscatto**. (...)”

di Viviana Raciti 24 maggio 2013 su www.Teatroecritica.net

II. “... **Il corpo della detenuta Espedita Pepe è forza trattenuta**, ripartita tra vertiginose fughe di tempi e argomenti, iperattività maniacale espressa in un monologo frenetico, una confessione non richiesta, che in cambio pone domande invadenti alla professoressa di pittura del carcere di Civitavecchia.

(...) **Laura Riccioli lascia trasformare tutto il suo corpo dalle alterità molteplici che ha incontrato**. Nel personaggio di Espedita Pepe questa complessità si avverte. **Investe lo spettatore che non ha un attimo di tregua, sconvolto dalla sua durezza, dal cinismo capace di accordarsi a un'innocenza, una capacità di amare la vita sguaiatamente**, che chi è libero affossa e smorza di continuo, come se l'ora di pittura saltata, per l'assenza delle compagne, rappresentasse l'occasione di una intensificazione del nostro tempo”.

Enrica Giannuzzi – Pensieri di Cartapesta (18 marzo 2013)

III.

Pepe è il titolo di un monologo scritto e interpretato da Laura Riccioli, che è rimasto in scena (peccato!) solo due giorni al teatro Tordinona di Roma.

“ Quanto colpisce, durante un’ora o poco più che l’ascoltiamo e seguiamo, è la **capacità dell’autrice di trasferirsi completamente nell’altro, nell’altra, nel suo personaggio, fino quasi ad annullare la finzione scenica.**

Una scena vuota, col corredo di pochi oggetti – una tela dei pennelli, una rivista d’arte, un barattolo e un cucchiaino. Si muove irrequieta sulla pedana, atteggia il volto in una mimica mobilissima, in cui le parole si muovono nella bocca come fossero oggetti materiali – masticati, assaporati, espulsi. Poi la pronuncia fondamentale di quelle parole, e quasi del tutto dimentichiamo di avere di fronte una donna borghese, che ha studiato e insegna arte e teatro.

(...) Chi è dunque Espedita Pepe, che sulla scena s’impadronisce in tutto del corpo e della voce di Laura Riccioli? E’ una donna effettivamente incontrata, di cui Laura è riuscita a cogliere l’anima, l’atteggiamento nonostante tutto positivo verso la vita, oppure è la sintesi di più donne incontrate durante sei anni di insegnamento nel carcere di Civitavecchia?

(...) Interpella Vita, come lei chiama la sua prof, che viene da *fuori*, che vive fuori, che può mostrarle qualcosa di diverso dalla realtà in cui, anche fuori, viveva lei, o dalla realtà attuale, ripetitiva e disperata, del carcere. (...)

Dunque, brava Laura Riccioli! La pronuncia del testo è perfetta, cioè senza scarti o ristagni tra scrittura e interpretazione, e bella anche la voce, o le voci, delle canzoni carcerarie.

Nota critica di Piera Mattei 19 maggio 2013-Lucreziana

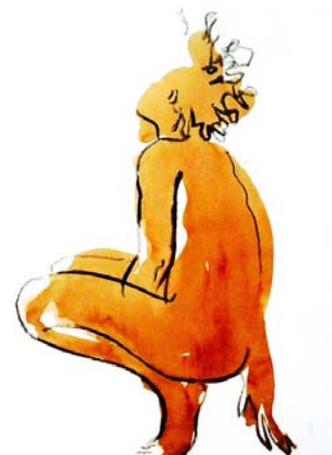
IV.

“Se piagne, se ride, insomma, Arte”

Luca, uno spettatore

“Sembravate in cinquanta sopra quel palcoscenico”

Mimmo, uno spettatore





Curriculum Vitae di Laura Riccioli



Si è diplomata, nel 1995, presso il Centro Internazionale per la Formazione dell'attore La Cometa di Roma (tra i suoi insegnanti: Nikolaj Karpov, Giovanni Lombardo Radice, Alan Woodehouse).

Ha ampliato la sua formazione aggiornandola costantemente con artisti del calibro di Emma Dante, Giorgio Rossi, Lucia Calamaro, per citarne alcuni. Dal mese di luglio del 2012 fa parte del Laboratorio di drammaturgia Crisi condotto da Fausto Paravidino all'interno del percorso del Teatro Valle Occupato.

Il lavoro teatrale di Laura Riccioli -come interprete- spazia dall'esperienza nella compagnia Triangolo Scaleno diretta da Roberta Nicolai, con la quale realizza, tra gli altri, lo spettacolo "Circus Kafka Show" e "Orlando furioso", a spettacoli di commedia dell'arte come il "Servitore di due padroni" di Carlo Goldoni diretto da Flavio Albanese. Ed ancora, è interprete di spettacoli di teatro danza come "Sopralluoghi" per la regia e coreografia di Alex Guerra, e di spettacoli di impegno politico-sociale come "Theresienstadt, la città che Hitler regalò agli ebrei" diretto da Alessandro Serra e "Transito" per la regia di Daniele Petruccioli. Inoltre partecipa alle dieci puntate di "Bizarra, una saga argentina" di R. Spregelburd, per la regia di Manuela Cherubini. Lo spettacolo sarà vincitore del Premio Ubu come migliore opera straniera del 2010. Nel 2011 interviene nella "Rassegna italiana" del Teatro India con "il Re" per la regia di Giorgio Serafini Prosperi.

Tra le produzioni che la vedono contribuire parallelamente all'interpretazione, anche all'ideazione e alla drammaturgia: nel 2007 partecipa al progetto "Rosso, l'Italia al Festival di Avignone" della Compagnia Sangue Giusto, di cui diviene socia, presentandosi al Festival di Avignone Off con una sua creazione, "Uomo con donna solamente" che parteciperà anche al Festival del teatro indipendente Teatri di vetro 2007 di Roma e nel 2010 al Festival "Le eterne maddalene" negli spazi teatrali del Caos di Terni. Il testo è stato pubblicato dalla casa editrice Bibliopolis, con il titolo "Maria di Magdala, la magnificente". Nel 2006 partecipa alla realizzazione dello spettacolo "Cerchio di folli signore" di Flora Farina, diretto da Tamara Bartolini, nel 2008 collabora con la compagnia Isolateatro alla drammaturgia collettiva e alla messa in scena di "Brucia" e del "Senza Lear", spettacolo vincitore del Premio per la nuova drammaturgia Lia Lapini 2009 diretto da Marta Gilmore che ha partecipato, nel 2010, al Festival di Siena Voci di fonte e al Napoli Fringe Festival.

Come insegnante dirige laboratori di teatro e pittura in strutture pubbliche quali la Scuola ebraica media Angelo Sacerdoti e Scuola media Dario Pagano, la Biblioteca comunale A. Cialdi di Civitavecchia e all'interno dell'Associazione di Volontariato per la Ricerca e la Cura nel campo della Psichiatria dell'Età Evolutiva Il Grande Cocomero organizza laboratori di pittura presso il Reparto di Neuropsichiatria infantile dell'Ospedale Umberto I. Nel 2009 partecipa al Progetto Cane Pezzato in qualità di docente realizzando un ciclo di lezioni di storia del teatro all'Ospedale CTO di Roma.

Dal 2008 dirige laboratori di teatro e pittura presso la casa Circondariale e la Casa di Reclusione di Civitavecchia realizzando i seguenti spettacoli: "La ballata della città", "il tango della gelosia", "Cabaret Godot" e "Il rinoceronte" spettacoli scritti e interpretati dai detenuti stessi. Al momento sta preparando con i detenuti della Casa di reclusione di Civitavecchia uno spettacolo ispirato all'Odissea di Omero.



Dati tecnici di Pepe

DURATA
70 minuti circa

ESIGENZE DI SPAZIO
Lo spettacolo si adatterà a qualsiasi spazio
che presenti una superficie praticabile di sei metri per sei.

LUCI
Piazzato base (due pc), 2 sagomatori.

ARREDI DI SCENA
Tre sedie da scuola.
Tempo di montaggio e smontaggio: 5 minuti
Sarà necessario poter disporre di un impianto stereo.

*“Se riesci ad avere delle belle
emozioni tu il carcere lo fai sparire.
E’ come se non gli permettessi di
esistere, è come se rubassi tempo
al tempo. Per me il teatro è stato
come avere una finestra interna
dalla quale sono riuscita a ridere
di me.
E questo è importante, Vita”*

PEPE

